



associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola
ADERENTE ALL'ESHA EUROPEAN SCHOOL HEADS ASSOCIATION

Manifesto per la Scuola



Codice Deontologico

MANIFESTO PER LA SCUOLA

Noi, dirigenti e docenti della scuola italiana, crediamo che essa possa svolgere efficacemente la sua funzione solo in presenza di un mandato educativo riconoscibile e condiviso. Tale mandato, che un tempo era espresso dallo Stato, negli ultimi decenni è divenuto sempre più evanescente agli occhi stessi dei suoi protagonisti e dei destinatari del servizio, senza che l'attribuzione dell'autonomia agli istituti scolastici determinasse la valorizzazione della committenza territoriale.

Un'istituzione sociale a vocazione formativa deve avere un messaggio da proporre a coloro che la abitano: non può affidarsi né al sentire implicito della comunità, da troppo tempo smarrito, né all'interpretazione individuale che di esso possono fornire i singoli attori.

Lo hanno ben compreso le scuole migliori, che del mandato educativo dichiarato fanno uno dei propri punti di forza e la base del patto con i propri utenti. Noi affermiamo che tutte le scuole hanno il dovere ed il diritto di fare altrettanto, offrendo finalmente una risposta esplicita alla muta domanda di senso che attraversa ogni giorno le nostre aule.

I nostri studenti si attendono da noi qualcosa di più che la trasmissione di saperi e l'acquisizione di competenze spendibili nel lavoro: ci chiedono una ragione per credere in quel che diciamo. Esigono da noi comportamenti in coerenza con quelle parole. Quella che sale verso di noi è una domanda di autenticità educativa, di valori alti che interpellino le coscienze e rendano la scuola un'esperienza degna di essere vissuta e non solo un luogo di aggregazione primaria.

Non è lecito alla scuola di tutti farsi colonizzare da ideologie di parte: ma non le può neanche essere consentito, in nome di una presunta neutralità, di essere vuota di significati e di obiettivi alti. Questi valori in cui tutti si possano riconoscere, sono in primo luogo i valori della nostra Costituzione. Subito dopo viene quel patrimonio di etica civile, nutrito di un umanesimo moderno, di cui siamo debitori alla nostra migliore tradizione educativa.

Questo patrimonio noi oggi vogliamo dichiararlo come base di un rinnovato patto fra il paese e la propria scuola. Vorremmo che esso diventasse il punto di incontro ideale di quanti credono che nelle nostre aule sia ancora possibile offrire risposta alle domande esistenziali che attraversano la vita dei futuri cittadini e il punto di partenza per un rinnovato impegno comune nei confronti del nostro paese.

Per questo formuliamo in dieci punti il nostro **manifesto per la scuola**.

Un asse culturale per la scuola.

Una riforma complessiva degli ordinamenti presuppone un *asse culturale* riconoscibile, come a suo tempo – in contesti molto diversi – è accaduto per la riforma Casati (incardinata sull'asse linguistico) e per la riforma Gentile (di impianto filosofico e storico).

Sottovalutare la necessità di un asse culturale espone la scuola al rischio che si smarriscano gli obiettivi rilevanti in termini formativi, a favore di soluzioni puramente organizzative o di emozioni temporanee e prive di storia: al pericolo, cioè, di trasformarla in luogo di socializzazione casuale, nella migliore delle ipotesi in scuola delle educazioni (ambientale, stradale, alimentare, ...) e non dell'Educazione. Scuola delle passioni tristi, nella quale l'incessante succedersi delle formule di moda risuoni in un avvilito guscio vuoto.

Un tale asse è oggi possibile individuarlo nella cultura scientifica, non nel senso meramente utilitaristico delle tecnologie applicate, ma in quello alto dell'investigazione sistematica e della scoperta delle ragioni empiriche di ciò che ci circonda.

Un lessico familiare

Il repertorio lessicale e la storia delle parole utilizzate hanno pertinenza con la dimensione fondativa di una realtà; così come la colonizzazione di quel patrimonio innesca trasformazioni, che lentamente determinano il cambiamento del mondo cui esso si applica.

Le idee nascono "vestite": non possono indossare qualunque forma verbale senza subirne l'influsso. Se questo è vero, meriterà qualche riflessione l'ingresso impetuoso nel lessico scolasti-

co di termini presi a prestito dalle scienze economiche: trasferibilità delle competenze, capitalizzazione dei saperi, valore aggiunto, crediti, debiti, performance, portfolio...

Chiediamo che la scuola si impegni a recuperare o a reinventare un proprio lessico familiare, che affondi le proprie radici nelle questioni educative e formative.

La “competenza ad insegnare”

Nessuno può “rendere conto” di una professione se non l’ha prima a lungo abitata e navigata. Detto diversamente, la “competenza” ad insegnare o a dirigere una scuola, come ogni competenza, esiste unicamente in situazione, non in astratto.

Oggi si ha la sensazione che siano legittimati a parlare di scuola e di competenza ad insegnare solo coloro che quella realtà osservano dall’esterno, senza averla mai praticata: politici, sociologi, economisti, docenti universitari delle più varie discipline ed “esperti”. Parrebbe quasi che agli operatori professionali rimanga solo da apprendere da altri i fondamenti epistemologici ed empirici del lavoro che svolgono.

Vogliamo assumere collettivamente l’impegno a riflettere sulle ragioni di ciò che facciamo come soggetti professionali ed a tornare protagonisti della ricerca educativa e delle scienze dell’educazione.

I “capaci e meritevoli”

Il tema della valutazione non può più rimanere confinato nella sfera degli apprendimenti degli alunni. Non è credibile – e non può funzionare – una scuola che non valuti se stessa ed i propri operatori, prima che i propri utenti. La stessa legittimazione deontologica a valutare, che non è meno importante di quella tecnica, nasce dalla certezza che chi valuta è, a sua volta e da altri, riconosciuto idoneo a valutare.

Capacità e merito devono diventare valori di riferimento della nostra scuola a tutti i livelli: per quanto riguarda dirigenti e docenti in primo luogo e poi per gli studenti. Chi abita le scuole, qualunque sia il suo ruolo, ha il dovere di render conto, a terzi, del proprio operare nell’interesse dei giovani e del paese.

Una “società della conoscenza”

Ogni riforma, ogni raccomandazione europea, ogni documento ministeriale oggi propugna l’acquisizione di competenze. Noi condividiamo questa consegna: nella società della complessità, il percorso di istruzione deve sviluppare le capacità utili ad un esercizio attivo e pieno della cittadinanza. Ogni studente deve riuscire a movimentare le sue conoscenze “in situazione”, sapendo fronteggiare con successo le circostanze problematiche ed incerte che gli si presentano.

Tuttavia - ancora un problema di lessico che si fa questione di sostanza - avvertiamo il timore che sia in atto il tentativo di sostituire (e non di integrare) le conoscenze con meta-entità dai contorni incerti.

Alla domanda di competenze non si può rispondere accantonando le conoscenze. La competenza nasce dalla sedimentazione di conoscenze e di abilità messe alla prova in situazione. Una conoscenza che non trovi una personale applicazione diventa sterile, ma le prassi non illuminate dalla conoscenza non generano nessuna competenza.

La scuola tra innovazione e tradizione

La scuola non può fare a meno della tradizione, perché la sua stessa legittimazione ad insegnare discende dall’essere depositaria accreditata del sapere consolidato di generazioni.

Gli straordinari progressi tecnologici dell'Occidente si fondano su più di duemila anni di pensiero filosofico e scientifico, connotato da una forte e ben riconoscibile identità.

La scuola non può estraniarsi dall'innovazione e deve restare costantemente attenta all'evolversi della conoscenza; la personalità dei giovani, per crescere e consolidarsi, ha bisogno di radici che affondino profondamente nel suolo.

Il fondamento epistemologico della funzione scuola

Il carattere *liquido* della cultura moderna ha determinato il primato della transizione su quello della stabilità. Considerato che invece il sapere occidentale si è per secoli fondato sulla stabilità delle proprie categorie, sull'essere quale componente essenziale del divenire, l'affermarsi di questo primato non poteva che sconvolgere i luoghi – per eccellenza e per vocazione – di quel sapere: le scuole e le università.

Questo cambiamento ha reso più attraente la conoscenza adatta all'uso (e allo smaltimento) immediato, rispetto a quella elaborata per un mondo durevole. Ma la scuola non può avere come obiettivo lo spaccio di oggetti culturali di consumo.

I valori ed i linguaggi dell'insegnamento vanno assunti e giudicati sulla base del loro carattere durevole e del loro spessore epistemologico. Se i contenuti possono e debbono mutare per restare adeguati all'evoluzione esterna, le categorie di giudizio etiche e cognitive devono fornire riferimenti stabili.

Dei diritti e dei doveri

Una scuola che ponga al centro lo studente custodisce prima di tutto i suoi diritti e, fra questi, quello all'apprendimento. Parimenti, essa non può trascurare l'educazione a quei doveri che sono condizione essenziale per farne un cittadino della Repubblica.

Gli unici diritti realmente esigibili nella scuola sembrano invece divenuti quelli dei lavoratori, con una metamorfosi profonda nei fini reali, sempre più orientati all'occupazione e sempre meno all'istruzione.

Quanto ai doveri, ciò che preoccupa non è l'assenza di valori di riferimento dichiarati, quanto l'atteggiamento disincantato e distratto di molti adulti nei confronti dell'impegno etico e civile che li riguarda. Un tarlo silenzioso si è insediato nei comportamenti prima che nelle tavole della legge, rendendole polverose ed inconsistenti senza metterle apertamente in discussione.

Un codice deontologico costituisce un'esigenza collettiva non più rinviabile per quanti operano nella scuola. Serve a rendere esplicito quel che molti fanno senza dichiararlo: ma serve anche come pietra di paragone dei comportamenti reali rispetto a quelli doverosi. E per restituire a tutti l'orgoglio consapevole della propria professione e dei suoi valori fondanti.

Educare al pensiero libero

Nella scuola si parla spesso e volentieri di spirito critico, attribuendo però a questo termine un'accezione riduttiva e strumentale, quale l'attitudine al sollecito mimetismo mentale rispetto alle mutevoli categorie di giudizio di una società in continua trasformazione.

Per questa via si rischia di consolidarsi un conformismo mascherato, cioè l'esercizio della critica (ed anche della contestazione accesa) unicamente per adesione passiva ai comportamenti di moda e presentati di volta in volta come politicamente corretti.

Compito della scuola è educare al pensiero libero, in un'accezione più impegnativa, e più scomoda: quella di mettere in discussione le idee correnti ed il loro fine sociale, ponendole a confronto con i loro presupposti storici, le premesse etiche e le possibili alternative.

La scuola che vogliamo

Vogliamo una scuola di qualità, culturalmente capace, seria e rigorosa, che trasmetta sapere attraverso solidi contenuti di conoscenza, una scuola in mano a uomini e donne di scuola che siano professionisti responsabili. Una scuola che superi la condizione impiegatizia di generici lavoratori della conoscenza e che rifondi orgoglio e dignità professionali, precondizioni necessarie a rendere socialmente plausibili riconoscimenti economici significativi per i suoi docenti e per i suoi dirigenti.

I dirigenti scolastici debbono poter esercitare le loro attribuzioni e la loro responsabilità attraverso strumenti idonei di reclutamento e di valutazione del personale. Le funzioni gestionali ed organizzative, loro attribuite dalla legge, devono essere liberate dai troppi vincoli imposti dal contratto collettivo di comparto.

Siamo consapevoli che si tratta di un cambio di paradigma lungo e non facile, ma anche che è una strada per la quale i tempi sono maturi, e per la quale occorrerà *amare il cammino quanto la meta*.



ANP - Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola

CODICE DEONTOLOGICO

1. UN'ETICA PER LA TUTELA DEL DIRITTO-DOVERE ALL'ISTRUZIONE E ALLA FORMAZIONE

“...La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”. (Art. 2 Costituzione della Repubblica Italiana)

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- tutelare il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione inteso come strumento indispensabile per promuovere la coesione sociale, la cittadinanza attiva, la realizzazione personale e professionale, coerentemente con le linee di tendenza dei sistemi educativi dell'Unione Europea;
- riconoscere la centralità dello studente come cultura, valore e condizione per garantire il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, inteso come chiave di accesso all'apprendimento permanente e alla società della conoscenza e dell'innovazione;
- valorizzare la partecipazione delle famiglie e delle agenzie formative presenti sul territorio alla vita della scuola per una concreta ed efficace attuazione del diritto-dovere all'istruzione, non soltanto per prevenire e contrastare il disagio sociale, la dispersione scolastica, ma anche per offrire agli studenti un sostegno adeguato alla progettazione di percorsi positivi di realizzazione personale e sociale.

2. UN'ETICA PER LA CITTADINANZA ATTIVA E RESPONSABILE

“... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. (Art. 3 Costituzione della Repubblica Italiana)

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- garantire attività di insegnamento e di apprendimento che svolgano un ruolo essenziale nella costruzione delle competenze chiave di cittadinanza degli studenti, al fine di garantire loro un'integrazione riuscita nella vita sociale, culturale ed economica del Paese in cui scelgono di vivere;
- promuovere la più ampia partecipazione dei giovani alla vita ed all'attività delle istituzioni scolastiche, per offrire loro opportunità concrete di esercizio dei valori e delle competenze di cittadinanza e di coesione sociale;
- realizzare un'offerta formativa capace di assicurare un raccordo e una sintesi tra i bisogni, le vocazioni, le attese e le responsabilità degli studenti, affinché la libertà progettuale sia efficacemente orientata a sostenere la piena cittadinanza dello studente nella comunità scolastica.

3. UN'ETICA PER LA DIMENSIONE INTERCULTURALE DELL'EDUCAZIONE

“La scuola è aperta a tutti ...”. (Art. 34 Costituzione della Repubblica Italiana)

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- sviluppare la dimensione europea e internazionale della formazione degli studenti, promuovendo gli scambi culturali e la partecipazione ai programmi comunitari, l'apprendimento e la diffusione delle lingue, le esperienze di studio in altri Paesi e la mobilità transnazionale;
- valorizzare le diversità linguistiche e culturali degli studenti come fonte di vitalità e di arricchimento per tutti, al fine di realizzare un'offerta formativa connotata dall'interculturalità come condizione irrinunciabile per il rispetto dei diritti umani e per garantire, agli studenti provenienti da contesti migratori, pari opportunità di accesso ai saperi, all'apprendimento permanente e all'esercizio della cittadinanza attiva e responsabile;
- promuovere alleanze con tutti i soggetti sociali e istituzionali coinvolti nelle politiche di integrazione, per il raggiungimento di elevati livelli di istruzione degli studenti provenienti da un contesto migratorio e per contribuire a creare una società capace di valorizzare l'interculturalità come valore irrinunciabile per una forte coesione sociale.

4. UN'ETICA PER IL LIFELONG LEARNING

“... Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”. (Art. 4 Costituzione della Repubblica Italiana)

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- sostenere e diffondere la diversificazione e la flessibilità dei percorsi di istruzione e formazione come strumenti importanti per soddisfare la diversità e molteplicità dei bisogni formativi individuali degli studenti ed incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco dell'esistenza umana;
- trasformare le scuole in luoghi creativi e dinamici che sviluppino una cultura della valutazione interna ed esterna per apportare cambiamenti e miglioramenti continui, finalizzati ad assicurare apprendimenti permanenti di qualità in base al principio di equità e di successo della formazione e dell'istruzione per tutti e per ciascuno;

- valorizzare gli apprendimenti acquisiti dagli studenti, in contesti scolastici e non, per aiutarli ad orientarsi, a maturare una elevata consapevolezza di sé e ad operare scelte di vita autonome e responsabili per diventare cittadini capaci di apprendere sempre per costruire conoscenze, produrre innovazione e migliorare il benessere individuale e sociale;

5. UN'ETICA PER L'INCLUSIONE E LA VALORIZZAZIONE DELLE ECCELLENZE

“...I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ...”. (Art. 34 Costituzione della Repubblica Italiana)

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- creare le condizioni favorevoli all'efficacia degli apprendimenti per tutti e per ciascuno, interpretando i rapidi cambiamenti sociali, culturali, economici e tecnologici come opportunità e risorse per sostenere ciascuno studente nella scoperta e valorizzazione delle sue aspirazioni e dei suoi talenti;
- contribuire a promuovere, sostenere e sviluppare la progettazione di un sistema formativo integrato nei territori di appartenenza per la costruzione di curricula equi ed inclusivi, finalizzati a prevenire l'abbandono e a integrare conoscenze, competenze, risorse e interventi delle scuole e di altri soggetti tramite la concertazione interistituzionale;
- promuovere la formazione continua e lo sviluppo delle professionalità della scuola su pratiche didattiche, modalità organizzative, saperi, metodologie e strumenti operativi per attuare l'inclusione intesa come riconoscimento delle diversità dei bisogni formativi degli studenti, come pluralità di condizioni di apprendimento e come opportunità di valorizzazione delle eccellenze.

6. UN'ETICA PER LA VALORIZZAZIONE DELL'AUTONOMIA PROFESSIONALE

“L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento” (Art. 33 Costituzione della Repubblica Italiana)

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- creare un clima positivo che permetta la piena integrazione dei distinti ruoli tesi al raggiungimento di obiettivi comuni, facendo crescere la cultura della condivisione di scopi e valori;
- realizzare la piena autonomia professionale in un sistema che privilegi il lavoro in équipe, finalizzato al successo formativo di ogni studente;
- sviluppare la cultura dell'autovalutazione e della rendicontazione nell'ottica di un continuo miglioramento teso a soddisfare istanze sociali e a far crescere le singole professionalità, orientando il contributo di ogni membro della comunità verso la realizzazione del bene collettivo;
- far crescere la cultura della condivisione di scopi e valori per favorire il sentimento di efficacia personale e il senso di appartenenza.